

ANSELMO TESTI

UN RIMESCOLARE D'ACQUE ANTICHE

POESIE GIOVANILI

Presentazione

La mano esistenziale rimescola dalla cavità profonda del proprio Io antiche acque, la mente rimuove ricordi e l'anima si riempie di emozioni e di nostalgia.

Infatti, come grani di rosario tra dita molecolari, si sfilano volti episodi ricerche affannose di ideali angosce e presagi, il tutto sommerso – o riemerso – in un'atmosfera a volte romantica e primitiva propria dell'età giovanile dell'autore.

Questo percorso di storia contrassegnato da esplicazioni sofferte e contradditorie di dire e non dire, ma comunque spontanee, troverà forse una soluzione al proprio tormento esistenziale mediante il supporto salvifico in un Eden al quale si affida e al quale dovrà sottoporsi.

Questo Eden è rappresentato da tre referenti che costituiscono un ancoraggio alla vaghezza della sua ricerca per ritrovare in se stesso la speranza di un'evasione liberatoria.

E' nel volto e nell'attrazione della Donna che l'autore scopre la propria parte mancante nel riflusso del sangue e nella luce espressiva dello sguardo in una comunanza spirituale.

E' nella matrice della terra e nella sua voce che rinviene le proprie molecole e il frutto silvestre aperto al sole e alle intemperie.

E' a un Dio sconosciuto –nel mistero dell'ignoto – che l'autore si rivolge nella sua angosciosa solitudine implorando "Dio, dammi la pace!" (pag. 45).

Questa trilogia guida ogni atto e ogni pensiero e illumina il lato oscuro della sua vita per poterla liberare da un funesto presentimento sempre in agguato.

Questo marasma di stati d'animo, di tensioni estreme di sentimenti viene incanalato con la poesia e nella poesia nella quale l'autore si abbandona, come in un transfert, alla pregnanza esistenziale liberatoria delle immagini, delle parole e della musicalità dei versi che come vie fluviali approdano allo slargo del mare.

“ Immenso sei, mi getti/ nel cuor tutto il tuo spirto come tutto/ poni il fragore tuo nella conchiglia”.(pag. 30).

Influenze di carattere letterario ed emotivo possono risalire al periodo dei classici greci. Di Saffo che lo ha ispirato scrive: “M'è apparsa in sogno rilucente d'oro”, “Sempre così ti pensai, sempre scende/come allora in me o Saffo, la parola / che ognor in core suscita accenti. (pag. 56).

Ancora si possono evidenziare venature di pessimismo leopardiano e di atmosfera agreste nelle striature di luce pascoliana. Perciò è in questo filamento temporale di condizioni esistenziali ed intellettuali che avviene una naturale ed istintiva osmosi che parla con la poesia il linguaggio nascosto dell'anima per ritrovare in una catarsi il proprio equilibrio e la propria innocenza immersi nell'atmosfera francescana della bellezza del Creato.

Dallo scandaglio del suo inconscio remoto il poeta ha fatto emergere spine e amorosi petali di rosa ma è nel Creato che trova finalmente un'apertura espressa nella metafora contenuta nella poesia

“Una chiostra di monti” (pagg. 65/66), laddove “Il dorso possente di un mostro” che lo opprime un giorno scuoterà la “groppa” dal suo letargico sonno abissale, gravemente si sposterà a palmo a palmo e s’allontanerà.

In questa sua avventura umana la materialità del corpo e la libertà dello spirito s’invincerano in un Ego che supera il senso della morte per raggiungere la pace e l’equilibrio interiore: per “la trepida anima” e per i pensieri “comincerà/ il volo inebriante/ alla conquista dell’Ignoto”, di un altro mondo che esiste, ma che egli ha sempre ignorato.

O ha voluto ignorare!

Prefazione

Non ardui faccio vol di fantasia
né di magiche forme senza senso,
astruse più che la filosofia,
rivesto la parola. Ma quel penso

che 'l cor sovente detta e l'alma mia.

Egli è come dolce flusso che denso
mi nasce dal petto e divien poesia,
all'elucubrazion non son propenso

chè spesso non il sangue ci si infonde,
o amico, né altra parte di se stesso.

Se la vanagloria del celebrato

parolaio moderno i' non avrò (onde
s'incensan l'alte menti), fa l'istesso:
rimaner preferisco nel mio stato.

Pomeriggio d'Autunno

Vagolare di viscide nebbie
pensieri tristi che vanno senza meta
sgomento di notte vicina
che t'agita.

Come in ascolto il cuore.

Solitario tra gente ignota
sto in trepida attesa del niente.

Ma in questa parvenza di morte
un sogno vagamente si colora
e già il sole getta una manciata d'oro
sulle foglie rosse d'autunno.

Ricordi

Ricordi di giorni lontani

tra le nebbie del tempo.

Luci fugaci che accecano,

visi scolorati ed incerti.

Uccelli invisibili nel cielo,

un sedile di pietra sotto un platano.

Utopie?

All'Aniene

Lento e verde
tra rive coltivate a granoturco.

Monotona l'acqua tra i ciottoli
un guizzo nel fondo cristallino,
un tonfo misterioso e improvviso
poi circoli che s'allargano.

Eterno vai.

All'alba raggi di sole.

Guizzo di felicità perduta

Spruzzi d'acqua di fontana
dal sapore di alghe verdi
sfiorano le narici.

Ritornano visioni alla memoria.

Occhi lucidi di passione
in una notte d'Agosto.

Guizzo di felicità perduta.

(Un sogno).

A una fanciulla

Chissà se un giorno
ci sarà concesso di rivederci
nella nostra fragilità di creature
strette in un amplesso di cuori.

Paura che assale all'improvviso
pensieri e dubbi
nello sgomento dell'anima che arde.

Ci amammo veramente?

O non è forse la solitudine
che ci fece unire?

Tanta voglia di piangere

Suono di campane all'imbrunire
rondini che s'attardano solitarie
zoccolare di asini che ritornano
carichi di stanchezza
profumo di fieno
vecchie dalle ginocchia consumate
dinanzi a una tremula fiammella.

Tanta voglia di piangere.

Ave o Maria

Ave o Maria, chè fra tutte le donne
bella Tu sei e ripiena di grazia
celeste. Teco è il Fattore del mondo;
benedetto nel sen il Figliol vostro
che in Te s'incinse per salvar l'umana
gente. E per certo fu gran giorno quello.

Da Te creatura nacque il Creatore
e per questo infinito privilegio
somma potestà fu data a sì beata
Madre d'impetrar venia al Dio d'amore
per il male della corrotta terra.

E non per la labil ora presente,
ma vieppiù nell'or di morte, o Maria,
veglia, Te ne preghiam, maternamente,
su di noi peccatori. E così sia.

Invocazione

A noi creature
sperdute
nell'immensità della notte
guidaci luna
bianca
tacita luna.

E in cielo tante stelle

Occhi acuti

che indagano nella notte
mani nervose strette al fucile
stelle che vanno verso l'eternità.
Stormire leggero di vento
che agita una ciocca di capelli.

Uno sparo rintrona nel silenzio
cupo l'eco rimbomba
si sperde lontano nelle valli lontane.

Rosa scura sulla tua fronte bianca
immacolata
ciottoli lucenti che ti guardano
sbigottiti
tra la sabbia prega di sangue ancor caldo.
Occhi velati che si spengono.

...e in cielo tante stelle.

E i corvi gracchiano nella notte

Sospiri misteriosi tra i cipressi

alto-ondeggianti

angosce e lamenti senza nome.

Raffiche

improvvisi

di vento

battono

sul freddo marmo dei sepolcri

e tra le fiammelle incorporee che languiscono.

E i corvi

gracchiano nella notte.

Rabbrividiscono i morti.

Immensità

In Te mi perdo Dio.

Risveglio di notte

Mistico terrore che ti agghiaccia

nel mezzo della notte.

Vagiti di fanciulli miagolì di gatti,

strazianti

lamenti di creature

umane

nell'eternità,

flebili voci imploranti da Dio il perdono

per il fallo di Adamo.

E poi mostri e mostri che sogghignano.

A Roma

Roma

culla di bellezza e di poesia

forte città dei Cesari:

Salve.

Sulle vestigia degli antichi padri

verdi di erbe e di speranze

indugia l'ultimo sole

e ti canta

i bronzi sprofondati nel crepuscolo vespertino

la gloria di Michelangelo.

Non così

Dalle labbra screpolate
di vene sanguigne
bava
colava
scura mista a catarro
velenos.

Sparuto essere mortale
senza più la forza di bestemmiare.

Dio Dio perché!?

Riso feroce che danza
sulla bocca gonfia di blasfeme
cinica voluttà di maledire.

Non così come uscì dall'alvo materno
quel cuore di pietra
e tacita la vecchia piangeva
lacrime cocenti di dolore.

Poesia di cuori

Fanciulla riversa in mezzo
ad erbe fresche di rugiada
fragranza di terra violata
dal vomere.

Eterna bellezza!

Me ne sto accanto a te
amore assaporando.

Effimerità di ore.

Occhi che bruciano di passione
sillabe a fior di labbra
perpetuarsi di cose già note.

Poesia di cuori.

Perché non parliamo?

Irrequietezza di occhi febbrili
polline sparso su guance vellutate
dolci pensieri che sfiorano l'anima
in subbuglio.

Perché non parliamo?

Tùffati nell'Immenso

Vola anima mia
negli spazi infiniti
innalzati nell'Empireo
tùffati nell'Immenso
ebbra di sole e di cielo
assetata di libertà.

Vola anima mia
vai
raggiungi
afferra
la Vita è tua.

Solitudine

Solo

nella mia solitudine e nel mio silenzio.

E a noi

Ricordo come se fosse ieri

passato è il tempo

e

a noi

che abbiamo molto sofferto

non resterà che il rimpianto

dei nostri dolori.

Inondata di sole e di ombra

Bella, riversa in mezzo ad erba fresca
di rugiada, violenta come un frutto
acerba e fremente quale una vaga
cerbiatta ti vidi mentre dormivi.

Inondata di sole e di ombra in quella
verde frescura, non donna, ma ninfa
tu mi sembrasti, e rimasi a guardarti
quasi stupito per tanta bellezza.

Lieve sfiorava i tuoi capelli il vento
e a quella dolce carezza beata
ti cullavi, il seno gonfio di vita.

Ebbra di gioia il cor ti sussultava
e avida d'amor cercando andavi
di suggere la linfa della terra.

Cerco risposta

Cara fanciulla mia delicata
quale stelo sottilissimo di fiore
olezzante per te, o dolce amata,
per te i miei sospir, per te il mio amore.

Canta di gioia nell' alma inebriata
perenne motivo e nel mio cuore
una voce chiama sempre appassionata
e con dolce insistenza amore, amore.

Irrequieto negli occhi tuoi Mirella
cerco risposta alla mia preghiera,
pace alla mia anima. Cerco quella

carezza che invano mattina e sera
aspetto da te, piccola stella,
mio tutto mio Io, mia spera.

Doloroso distacco

Me ne andrò Mirella, e triste 'l partìr
sarà, triste dover lasciare questi
cari luoghi dove la fanciullezza
nostra ci aperse ridente le porte
alla vita. Lontane rimembranze
mi ritornano dell'età passata
nella memoria e mai come ora io
sento di voler rivivere la bella
fanciullezza. Ma anche per te volato
è quel tempo ormai e nulla ci resta
se non il ricordo, Mirella mia.

Il mio cuore da un turbinò

Il mio cuore da un turbinò

gelido di neve

è rivotato

e per le ossa sento il freddo

dell'amarezza

scendermi

fino alle midolla.

La mia vita è una navicella

senza vele né timone

che va alla deriva

e si perde.

Nella tempesta

una luce violenta

ha tagliato l'aria;

lo schiocco ha rintronato a lungo,

cupamente.

Dove è caduto il fulmine

un vuoto è rimasto, insondabile

come il Creato

in cui, a stilla a stilla,

si raccoglie la muta disperazione

di una donna.

Nostalgia

Alle illuminate sponde del verde
Aniene, o pur sotto l'ombra dell'olmo
antico tornar vorrei e posare
stanco il capo mio sull'erba odorosa

di menta e dormire e dimenticare
nell'oblio dell'or affannose cure.

O sospirata pace dei miei monti,
profumo di valli colme di fiori,

campi biondeggianti di spighe gonfie
di pane, splendore di cieli azzurri,
e te, te fremente di vita amata

terra, madre mia diletta, che sani
dal grembo tuo e aspri frutti diffondi,
come forte vi penso e con che amore!

Nell'ora di italiano

La vita a poco a poco sembra sfugga
queste mie membra inermi e senza sangue
e greve il sonno gli occhi mi richiude
a forza e vagolano inconsistenti
immagini nebbiose e senza forma.
E poi... e poi che altro ancor?
Ohibò!

La vita è breve.

La ricerca

O quale vago ideal invan ricerca
 affannosamente l'anima mia
 ed amorosa pace disiosa
 e di conforto e di dolci carezze
 che lievi sfiorino la fronte stanca
 e soavemente mi riempian 'l cor
 di gioia infinita e di speranza.

Ma ahimè! quale mai rugiadosa pioggia
 all'inaridito spirto ridar
 può vigor di vita e qual raggio mai
 di sole riscaldarla poi che sia
 rinata ed infonder linfa novella?

Lenti e grevi quasi viscide nebbie
 passano nella mente i miei pensieri:
 felici, tristi ricordi di allora;
 e con essi incessantemente vanno
 le umani vicende spinte dal Fato
 implacabile, ed ogni cosa passa
 si dissolve si perde e niente resta
 di lei. Cosa importa o donna, se Amor
 ci sazi l'anima se poi il fuggente
 tempo ogni più cara gioia cancella
 nelle illuse genti? L'eterno l'uom

ricerca e sol in esso la bramosa
voglia di saper si placa. Pur io
Amore eterno bramo e sol in esso
pace l'anima trova, e sol in esso
nel miracolo d'amar si trasfigura.

Evasione

Vuoti pensieri nella mente vuota
e stanca vanno, silenti fantasmi
senza corpo e senza vita. L'anima

è sparsa nell'infinito terror
che la circonda e una luce invoca
che la traggia dal baratro del Tempo

e su gli innalzi agli orizzonti eterni,
alle remote plaghe ove ogni cura
tace e si placa ogni mortale affanno.

Così soltanto, in questa pace eterna,
riposerà lo spirito irrequieto.

Donna

Donna ormai, non più vezzosa fanciulla,
frutta t'appresti a cogliere matura
dalla vita, traboccante d'amor
e di vaghe speranze che t'empiono

l'anima di soave gioia infinita.

Giovinezza rigogliosa nel cor
ti preme, e per lei nelle erbose prode
tu fiori odorosi e verdi vermene

cogli e ne fai corone e te ne adorni.

Tu danze intrecci poi e canti elèvi
all'alta Bellezza a cui gli occhi ardenti

affissi e l'onda benefica tutta
t'avvolge e ti penètra infino a farti
non pur ninfa, ma bella dea immortal.

Il mio mare

Chi con lo sguardo misurarti, o mare,
solo con lo sguardo potrà? Alte l'onde
vengono ora sonanti ed ora amare
si compongono le acque e il triste asconde

imo tuo buio il glauco velo. Appare
alto un gabbian che stride, e nelle sponde
gemi anche tu, tu scrosci, esulti: amare
soffrire ma ardere io ti sento; in fonde

vibranti acque ritrovo umani affetti!
Dimmi che cela il seno tuo, qual flutto
vi scorre infin, qual voce vi bisbiglia?

Ma poi che importa. Immenso sei, mi getti
nel cuor tutto il tuo spirto come tutto
poni il fragore tuo nella conchiglia.

Amor mi prese

Armonie sonore dal pianoforte
eburneo sorgon su cui l'agil tue
mani or lievi sfioran mirabil note
or caldi traggon accenti d'amor

vibranti e di segreti e di speranze.

L'anima, tutta fremiti e sussurri,
nel tuo petto ansante di vita slarga
l'onda melodiosa e il tuo bel corpo

flessuoso si piega allo smemorante
sogno, oppur sussulta al violento bacio
del musical linguaggio. Sì ti vidi,

illuminata d'una luce nova.

E allor Amor mi prese e viva fiamma
sottìl tutte mi arse le membra mie.

Pessimismo

Cosa se' tu, mortale pellegrino
 che su fragil barca lo sconfinato
 mare solcando vai e i venti affronti?
 Ahimè! Giammai dal gran mare della vita

Ardito navigante a riva trasse
 salve le vele e la carena e mai,
 poi che in porto giunse, levò preghiere
 in cielo a ringraziare e a benedire

ma sempre, con gli occhi molli di pianto,
 riguardò la via percorsa, rivisse
 e le ansie e le paure e i segreti
 tormenti dell'anima. E disperò.

Perché nulla v'è che non sia dolore
 su questa terra ria. Le stesse gioie
 cagione d'amare lacrime all'uom
 saranno dopo che abbiano per un'ora

effimera ai mali l'oblò portato.

Tu, giovane ancora, sappilo questo;
 e se con tanti ideal ripieno il core
 sicuro in tuo grande vigor la vita

ascendi, ed essa ti par lieve e dolce,
un giorno verrà in cui, grave le spalle
dell'uman fardello, rimiangerai
d'esser nato. Ma vanamente, allora.

Impressioni

Odor di pane sfornato da poco,
profumo di panni lavati misto
a quello forte d'aromi e dei fior.

L'aria che respiriamo è pura come
l'azzurro cielo nel chiaro mattino
di una primavera, oppur come le acque
trasparenti di un montano ruscello.

... Risento il gorgoglio del fontanile
là nella vigna di nonno Gigione,
rivedo ancor la grande quercia ombrosa
muover frusciando le verdi foglie
e il pigolio di invisibili uccelli
caro mi giunge: forse più d'allora.

Di ricordi è intessuta la vita.

Stanchezza

Taci

non rompere la pace

dolorosa

che pesa

sull'anima mia.

Tutt'intorno

è come ammantata

di funereo silenzio

la terra.

Lasciami.

Lasciami solo

e che io dorma per molto ancora

questo sacro sonno.

Il richiamo

Al par del cervo che corre alla fonte
tu cerchi il sole, fanciulla,
e l'ardente abbeveri l'anima tua in esso.

L'addio

Non più riposerò stanca e felice
 le membra mie su queste molli piume,
 non più, nelle chiare notti lunari,
 dormirò i miei sonni trasportata
 per cieli e per mari e per valli amene
 dalla bella e fervida fantasia.
 Infatti sembra volato quel tempo.
 E ora per l'ultima volta mi trovo
 a rimpiangere il verginale stato
 ormai perduto, e la mia giovinezza
 ormai sfiorita e la mia libertà
 e quanto ho di caro in questo innocente
 mondo di cose soavi e di ricordi.

E per l'ultima volta io riguardo
 la silente cameretta, rimirosi
 ogni oggetto e sembra velluto il panno
 del lenzuolo fra le mani tremanti.
 Verrà tra poco infatti chi m'ha scelta
 e me, trepida, prenderà per mano,
 Egli, e condurrà verso un'altra vita.
 E dico addio a te, o stato di fanciulla,
 per l'ultima volta ti dico: "addio".

Dopo il baccanale

A sorsate noi beviamo la vita.

Ma la bocca è amara, quasi che fiele
soltanto fosse il nostro abbeveraggio.

I bei capelli biondi

Oh i bei capelli biondi sparsi sulle
bianche spalle siccome fili d'oro
su bianco alabastro! Posar vorrei,
fanciulla, le mie labbra frementi
sul tuo capo divino e inebriarmi
folle in quella dolce estasi d'amore.

Lascia che in me benefica piova
la luce del viso tuo gentile
e tutto lascia che di sovrumana
dolcezza m'inondi e dia pace al cuore
la cara tua immagine splendente.

Ricordo di una sera d'autunno

Ho rivissuto per un attimo
 nella malinconia dolce di una foglia di platano
 e nella carezza di una donna.
 Nella cavità delle mie mani
 raccolte,
 stille del Grande Universo
 cadevano:
 pure, trasparenti come la sua anima di fanciulla.

Con l'Armonia dell'Universo intero
 pareva infatti fluire e rifluire nelle vene,
 incessantemente,
 l'antico sangue dei miei Padri,
 e
 parevano ancora
 intonarsi e trasfondersi e perdersi
 in Essa
 il palpito della mia anima:
 tutto me stesso.

Mi ritrovai
 non più anelante
 nel grembo materno
 e
 ascoltai

le voci
sorgenti dagli abissi del Tempo,
gli Echi,
evanescenti ormai
di coloro che furono.

E immerso nelle grandi Verità
che governano il mondo,
mi parve allora davvero,
in quella nostalgica sera d'autunno,
per un attimo,
o fanciulla,
di essere ritornato a vivere.

Morte di un ideale

Ora sordi echi rispondono
al mio grido di vita.

La sacra fiamma s'è spenta.

Momento di sconforto

Fugace quasi come un volo
di rondine
io l'ho sentita
fuggir la vita
e ora mi ritrovo solo,
fantasima
e senza amore
e pace in core.

Una croce invisibile

Una croce invisibile
affonda nel mio cuore;
riverberi forma il sangue
sul volto
come brace
smossa dal vento.

Nell'impallidire del giorno
più gravosa si fa la pena
e le cose appaiono stanche
e inermi.

Quando poi è notte
solo l'incerto lucore
schiarisce
uno sguardo voglioso
di morire.

Dio, dammi la pace

Già l'Autunno viene.

Scende serena

su per ogni mortal cosa la pace
sconfinata dell'ultimo meriggio.

Tornano alla memoria i giovanili
ricordi. E' bello, credimi, sognare.

Ma io le evanescenti della sera
rimiro ombre smarrito e le tremanti
mie mani comprimo sul petto che arde,
sul capo che dole insino a spaccarsi.

Dio, che m'impaura? Che m'agitan spiriti?

Per me non stelle vi sono

né sogni,
né con il profumo dei fiori,

ondate
soavi di nostalgia. Sento d'intorno
il vuoto silente prendermi a poco
a poco e tutta rapirmi la vita.

Per voi è poesia il cader di una foglia
in Autunno, per me è triste motivo
di morte. Padre che ancora m'impaura?

Di dolcezze e di quiete empimi il cuore,
oppur perenne oblìo su me discendi.

Ma comunque sia, Dio, dammi la pace!

Delirio

Donna, per me ormai non esiste il tempo
sommerso mi ritrovo in esso e senza
più confini il mio Essere si dilata
insino a sfiorare l'eternità.

Nel Nulla mi ha dissolto della vita
il lievito possente e già nell'acqua
non più vedo l'immagine riflessa
del volto, la spenta luce degli occhi.

O languente, o dolce mia anima: addio!
Non palpito di vita né colore
fremere ti fanno un'altra volta ancora;
addio mia vita, addio mia giovinezza,
e voi tutti che mi amaste e te o vano
ideale e te o casta fanciulla. Addio!

Si è fatto buio intorno a me, e silenzio.
Un grande immenso silenzio d'abisso.

Dolce è però il gioco

Io già non vivo più. Furtivamente
m'irretì amore ed ora nell'arcana
sua malia mi trattiene, sicchè vana
è ogni mia ribellione. Una possente

fiamma, siccome suono di campana,
nelle ven corse, voluttuosamente;
arder sentì l' cor, vacillar la mente.

Ben m'accorsi che t'amavo o mia Adriana.

Dolce è però il gioco del dio fanciullo
e smemorante, chè io gli antichi affanni
presto dimenticai. Speranze in core

di vita mi crebber nuove, e più nullo
timor mi prese di futuri danni.

Tali oprar miracol può il Dio d'amore!

Quale dolce mela

Ogni più santa cosa avea in dispetto,
ogni virtù e principio abbandonato
dal giorno in cui, con animo affannato,
io pensai di lasciar il sentier retto.

Non era inver per me alcun diletto,
non speranza alcuna d'essere amato;
ma fu destino: e caddi innamorato
per'l dardo fatal che mi fu diretto.

Quale dolce mela che su alto ramo
rosseggiava, bella su tutte la scorsi.
Si fece l'alma in petto men secura.

Trepido 'l cor chiese a se stesso: l'amo?
Fu allor che, vinto, l'amor mio ti porsi:
o come un giglio profumata e pura.

Più non tardar

Donna or che in tuo forte poter mi tieni
e che dolce a me versi in petto amore
io ti prego, deh! a questa casa vieni,
più non tardar e arreca pace al core.

Fa che egli ritrovar possa i sereni
cari giorni antichi e l'intatto ardore
di sua giovinezza. Sorgano ameni
gli spiriti sopiti: gioiscan l'ore.

Vieni dunque accorri presso il mio letto
dove m'uccidono languore e noia;
non vè con qual t'aspetto ansia infinita?

Murmure sarà per me ogni tuo detto,
dalla tua bocca io beverò la gioia,
perdutoamente e l'anima e la vita.

Dolce ristoro

La purezza del mattino m'incanta
si chè par quasi l'anima leggera
farsi nel petto gonfio di dolore.

Beviamo luce e l'aria ed il profumo
di questa nostra terra, noi che siamo
venuti a cercar pace, che lasciammo
per sempre la ridente giovinezza.

Parola dolce a sentir

Perché mi fai soffrire o dolce Amore,
perché! Vaga tristezza a poco a poco
tutto m'invade e piange di dolore,
ma in silenzio, l'anima mia. Qual foco

di vulcan arde l'insaziabil core
e tutto avvampa; mi squassa lo roco
spirto irrequieto e vien meno il colore
dal mio viso, sicchè in funereo loco

par che io precipiti disfatto. Sola
tu spegner potresti in me sì mortale
sete e serenar la fronte dolente.

Ma m'odi tu, m'odi? Oh dimmi parola
dolce a sentir, parla, chè già m'assale
negra morte e più nulla il cuore sente.

Con pietosa mano

Gocce cadon di pioggia tristemente
dal plumbeo cielo e scendono sulla terra
ormai le ombre della notte. Si serra
il cuore in un di fuoco cerchio ardente,

sicchè nelle vene bollir si sente
il sangue. Ora udir potresti che alto erra
pei negri campi e l'anima t'afferra,
squilla che all'Ave chiama dolcemente.

Ma a me chi di questo cerchio mortale,
chi mai la morsa, con pietosa mano
per sempre slargherà? Certo m'è frale

questa carne avvolta nel tempo. Vano
è però ad essa, del pio suon sull'ale,
per lo libero ciel vanir lontano.

Preghiera al sole

Tu o fulgido Sole dal cui calore
gli animali tutti e le piante vita
hanno perfettissima e luce e amore,
tu immenso, tu beato che men sgradita

a noi certo rendi con il tuo ardore
l'amara esistenza. L'ansia infinita
nel cor ci plachi e del bene il fervore
santo infondi per le tue calde dita.

Te gli uomini adorarono con vivi
accenti e trepide le madri l'egro
bimbo a te supplici mostrando, un dio

certo invocavano e tu li esaudivi.
Io che da millenni vado perègro
sulla terra aggiungo ora il voto mio.

Tenerezza amorosa

Tu come lucente raggio di sole
per me se' allor che nella prima aurora
si leva tremulo e i gigli e le viole
poi, tutti freschi di rugiada, indora.

Quando a te vicino io sto, non più dole
questo mio stanco cuore e di ora in ora
ecco, mirabil cosa, grande suole
prende vigor, né più sembra che mora.

Mi sorge in petto allora tenerezza
amorosa e a lungo miro i tuoi neri
occhi ardenti e bevo in essi la vita.

Però che penso che la giovinezza
ancora in me ferve e fervon pensieri
e l'alma tutti di gioia infinita.

Ella a cui beltà ridea

Ella a cui beltà ridea e la fiorente
etade, ella a cui le trecce ritorte
nere scendean sull'omero fulgente,
nel freddo giacque bacio della morte.

La madre, accanto, in muto atto dolente,
parea di sasso. A me, entro il petto, forte
invece mi straziava furente
morso, e tutta esecrai la negra sorte.

Chè io, sol ieri, ti mirava insaziabil
amante e bevea purissima luce
dal viso tuo divino e o come lontano

allora pareami il Fato implacabil!
Ma ora non più il guardo tuo a me riluce;
or per sempre, ahimè, il mio desò è vano.

A Saffo

M'è apparsa in sogno rilucente d'oro,
 bella più che, dagli abissi sorgente
 del mare profondo, fosse il ristoro
 dolce dell'Olimpo, Venere aulente.

Diffuso intorno a lei celestial coro
 armonioso concerto soavemente
 intona; oh qual mai Saffo assaporò
 ineffabil diletto, oh quale ardente

fuoco in me la tua beltade accende,
 il bel tuo ondeggiante crin di viola,
 i venati tuoi d'oro occhi lucenti!

Sempre così ti pensai, sempre scende
 come allora in me o Saffo, la parola
 che ognor in core suscita accenti.

*A Grazia Apisa Gloria, con stima e affetto.

Per la silente distesa

Passa la vita mia quale corrente
limacciosa tra balze impervie e gole
e giù precipitando la fiorente
distrugge mèsse cresciuta dal sole

dell'Estate. E per la silente
distesa trascorrendo ecco che sòle
persino, come funesto serpente,
tutte vizzir al tocco rose e viole.

Non certo è quella come 'l chiaro fonte
allor che giù pullulando canoro
salta e ride, e gorgoglia sotto 'l ponte.

E l'ubertoso poi inonda pianoro
che è tutto, in mezzo all'uno e all'altro monte,
lussureggiante d'erbe e fiori d'oro.

La mano è stanca

La fine si avvicina a grandi passi
io ben lo sento e più non v'è salvezza;
forte opprimono il petto enormi massi
e non resiste il cor alla gravezza.

La mano è stanca il volto esangue fassi
chè via, come un tempo la giovinezza,
sfugge da me la vita. Oh che trapassi
presto il tedio mortal, questa tristezza.

Griglia mattinata d'Ottobre

Mortale stanchezza!

Lo spirito si trascina faticosamente
l'inutile peso del suo corpo.

In cerca va esso come cieco solitario
di una qualsiasi oasi di pace
per posare il capo
per non più che un attimo,
per un effimero nulla.

Nulla più che nulla.

Allora tu donna
l'umida lingua refrigerante
trascorri sui miei occhi spenti
che possano così per amore
vedere essi di nuovo.

Non senti?...

Suona una campana
la campana di non so quale chiesa
di Roma.
Mi chiama?
Io bene non intendo

che da tempo vedi, non sono più avvezzo
alle cose divine.

Ma se già fosse la mia ora,
ebbene con sovrumano sforzo
fin presso i tuoi piedi
o Sorella sconosciuta
che con me nascesti in me
ti porterà lo sfacelo del mio corpo
lo spirito dolente.

O amico,
ti meravigli che io possa avere
l'anima così triste?
Oh te beato
che non sai le smemoranti dolcezze dell'amore,
perché non sai poi quante
(oh quante...)
lacrime costino esse
a chi fatalmente deve lasciarle!

Oh te beato!

Con un sospiro lieve

Al soffiare del vento
si sono scossi i platani:
melanconicamente a terra
con sospiro
lieve
le prime foglie...

E pure le rondini peregrine
via con ampi giri
transvolano a mille a mille
per la fredda chiarità del cielo
chissà per quali lidi lontani.

Ma alla stagione novella
sempre rifiorisce il miracolo.

Come i rami d'ulivo

Rotta ho la schiena

inarcata

nel duro lavoro.

Le dita scavano nella zolla arida

chè a rimuoverla,

sanguinano esse.

E' secca la terra

come, a sera,

è secca la gola impastata di polvere

allor che gli occhi si chiudono stanchi.

Mi struggo nell'ansietà vana

che torrenti di pioggia

dal cielo precipitando

sconvolgano e dirompano

questa silente angoscia.

Ma Dio in origine

mi fece con la creta di questi monti

e del fiume

-per ossa-

i ciottoli prese lucenti e levigati.

Le braccia

sia che alte protese imploranti,

sia chine, dolorosamente
nell'opera intente,
son come i rami d'ulivo
dal vento
percossi e piegati.

Io perciò non posso non amarti
o madre natura,
anche allor quando il gelo
le mani mi si spaccano nel duro
inverno senza fine,
o mi brucia, d'estate,
il sole accecante.

La semplice bellezza di una campanula
è premio e dolce ristoro per me
e allora in cuore
un empito di gioia
mi preme
e tutto il resto è oblio.

La tenera luce calante

I monti sono scuri di verde,
 ma a sera la tenera luce
 calante li riveste di calda magìa.

Nel cavo seno che formano
 gli ubertosi crinali
 attonita la mia anima
 placidamente ristà.

Percorro con gli occhi mai sazi
 ogni anfratto, ogni roccia,
 le mandrie che pascolano oziose,
 le nomadi greggi,
 le incerte cime lontane
 che si sperdono
 nell'infinita vastità dell'orizzonte.

Da quelle macchie gialle
 che infiorano i monti
 ecco, a tratti, dal vespertino
 vento portato,
 l'effluvio pungente
 al cuore mi giunge
 della dolce ginestra.

Una chiostra di monti

Una chiostra di monti
come corona di re
intorno al capo ti è posata.
Sei superba così arroccata
bella con il tuo vignolesco tempio
dolce con i tuoi declini verdeggianti.

Ma tra le gemme che t'adornano
come un grosso smeraldo
verde di macchie scure di querce
ristà il monte ai miei occhi
di fanciullo.

Ed io lo miro.

Ma chissà mai per quale prodigo
esso, a volte, si trasforma
e a dismisura sembra
immani prendere aspetti
terrificanti.

Ad un tratto diviene
il dorso possente
di un mostro

da secoli coricato
 nell'opima valle empolitana,
 che affascina ed opprime
 e in quel punto la visione preclude
 dell'infinito.

Sulla mia fronte allora
 la doviziosa corolla
 si racchiude
 e mi fa dolorare;
 i pensieri costretti nella morsa
 in un turbinò senza fine
 si sfaldano e si sperdono.

Aria, luce...
 slargatevi o monti
 lasciate che la mia anima
 libera spazi nell'aere cristallino
 di un qualsiasi pomeriggio di luglio,
 di quello che non torna,
 come di quello che dovrà venire.

Io credo che un giorno
 la groppa si scuota
 dal suo letargico sonno
 abissale
 e gravemente si sposti a palmo a palmo
 e s'allontani.

Chissà allora quali misteriose avventure
al di là
aspetti la mia trepida anima
e via i pensieri
come uno stormo di passere
con gioioso frullare d'ali
a gara
per il grande varco aperto
irromperanno
e comincerà il volo inebriante
alla conquista dell'ignoto.

Castel Madama

Ti rivedo con i mandorli in fiore
allor che sento Primavera in cuore.

Castel Madama sopra la collina
verdeggianti d'ulivi,
la chiesa antica di Michele Arcangelo,
le case digradanti
dai tetti d'ardesia.

Di te innumerevoli paesi più belli,
innumerevoli città più grandi,
ma nessun luogo è più caro al mio cuore.

Le radici della mia vita affondano
in questa terra rossa di pozzolana
che forse ricoprirà un giorno
questa poca cosa che chiamano carne.

ELENCO

1. Copertina
2. Presentazione
3. “
4. Prefazione
5. Pomeriggio d'Autunno
6. Ricordi
7. All'Aniene
8. Guizzo di felicità perduta
9. A una fanciulla
10. Tanta voglia di piangere
11. Ave o Maria
12. Invocazione
13. E in cielo tante stelle
14. E i corvi gracchiano nella notte
15. Immensità
16. Risveglio di notte
17. A Roma
18. Non così
19. Poesia di cuori
20. Perché non parliamo?
21. Tùffati nell'Immenso
22. Solitudine
23. E a noi
24. Inondata di sole e di ombra
25. Cerco risposta
26. Doloroso distacco
27. Il mio cuore da un turbinò
28. Nostalgia
29. Nell'ora di italiano
30. La ricerca
31. “
32. Evasione
33. Donna
34. Il mio mare
35. Amor mi prese
36. Pessimismo
37. “
38. Impressioni

39. Stanchezza
40. Il richiamo
41. L'addio
42. “
43. I bei capelli biondi
44. Ricordo di una sera d'Autunno
45. “
46. Morte di un ideale
47. Momento di sconforto
48. Una croce invisibile
49. Dio dammi la pace
50. Delirio
51. Dolce è però il giogo
52. Quale dolce mela
53. Più non tardar
54. Dolce ristoro
55. Parola dolce a sentir
56. Pietosa mano
57. Preghiera al Sole
58. Tenerezza amorosa
59. Ella a cui beltà ridea
60. A Saffo
61. Per la silente distesa
62. La mano è stanca
63. Grigia mattinata d'Ottobre
64. “
65. Con un sospiro lieve
66. Con i rami d'ulivo
67. “
68. La tenera luce calante
69. Una chiostra di monti
70. “
71. “
72. Castel Madama